## GIUSEPPE GRISOLIA

## LA REAZIONE IN CALABRIA NEL 1860 E L'ARRESTO DELL'ARCIVESCOVO DI ROSSANO

Quando giunse a Cosenza il decreto dell'8 ottobre 1860, con il quale il Dittatore Garibaldi, piegandosi alle pressioni dei moderati, indiceva, per il 21 seguente, la votazione dei Plebiscito, era tale nella provincia il disordine politico, amministrativo, economico e sociale da destare nelle autorità le più serie apprensioni.

Tutto aveva concorso a creare un siffatto stato di cose: l'impreparazione della nuova classe dirigente; la mancanza di un piano organico di governo; la scarsità di denaro nelle casse pubbliche; lo scontento di quanti, con l'avvento del nuovo regime, avevano dovuto rinunziare ad impieghi e posizioni di privilegio o non erano riusciti a perseguire gli scopi personali sperati; la propaganda degli agenti borbonici; il brigantaggio, alimentato anche dai soldati sbandati dello sconfitto esercito di Francesco II; ma, soprattutto, la miseria delle masse popolari, che, con la scarsità del raccolto agricolo, il rialzo dei prezzi e la paralisi pressocché completa di ogni forma di attività economica e sociale, favorita pure dall'incertezza della situazione, si era aggravata sensibilmente dopo il passaggio di Garibaldi, suscitando, specie nelle classi contadine, proteste e reazioni, che a stento la Guardia Nazionale e le altre formazioni volontarie riuscivano a fronteggiare.

L'annunzio dell'imminente plebiscito non poteva, quindi, che essere accolto con un gran sospiro di sollievo dalla classe dirigente e dalla borghesia agraria della provincia, la quale si sentiva direttamente investita dalle rivendicazioni contadine. L'annessione al Piemonte avrebbe, infatti, significato, oltretutto, l'arrivo nell'ex regno borbonico di truppe regolari, da potere, alla occorrenza e con più efficacia, impiegare anche per la difesa dell'« ordine » e della « pace sociale », minacciati dalla « anarchia dilagante ».

impegno vigoroso, e, pur di assicurarle il successo, non disdegnò di ricorrere alle intimidazioni, alle minacce e all'uso massiccio della forza.

Ma, di tutto questo e del modo come i comizi, comune per comune, si svolsero e dei risultati che se ne ottennero, diremo in altro lavoro, redatto sulla scorta di documenti inediti di varia provenienza.

Ora, vogliamo solo occuparci, e con quella larghezza di particolari che un lavoro di carattere generale non può necessariamente avere, dell'episodio più clamoroso fra quelli che caratterizzarono la consultazione nella provincia di Cosenza: l'arresto, cioè, dell'Arcivescovo di Rossano monsignor Pietro Cilento, sotto l'accusa di avere spinto il clero ed i fedeli della diocesi al boicottaggio del plebiscito.

. . .

Mons. Pietro Cilento (Napoli 1806 - Rossano 1885) ricopriva l'incarico di Cappellano della Corte borbonica quando, nel 1844, fu elevato alla dignità episcopale e destinato a succedere, nella cattedra di Rossano, al defunto mons. Tedeschi. Di lui, il Capialbi scrive che fu pastore « di vita santa ed operosa, di carità specchiata, passando a famiglie decadute il soccorso fino di ducati cento al mese, tenendo nel Seminario alcuni chierici poveri a sue spese, elargendo doti a giovinette meschine, distribuendo tutte le sue entrate fra gli umili ed i bisognosi... » 1).

Altre virtu e benemerenze ricorda il Gradilone, che, dopo avere accennato ai restauri del Duomo e del Seminario, promossi e portati a termine dal Cilento in seguito ai gravi danni che gli edifici avevano subiti dal terremoto, prosegue:

« Molte pievi povere ottennero da lui assistenza ed aiuti continui, mentre non tralasciò mai d'interessarsi ai bisogni del ciero e a quelli più generali della popolazione. Prova squisita del suo civismo dette negli anni 1854-55 quando, imperversando il colera e con esso la minacciosa rivolta popolare che credeva alla polberiza dette a larga mano del suo perché si combattesse l'immane flagello e opportunamente intervenne perché la follia collettiva non aumentasse il numero
delle vittime che questi faceva. Le benemerenze religiose furono giustamente
eternate dal clero del tempo in una lapide marmorea che ancora trovasi in una
delle cappelle del Duomo; e di quest'ultime, a carattere prevalentemente civili
che ha un riscontro all'azione cristianissima svolta nel 1870 dopo il terremoto,
bisogna tener conto per un giudizio migliore sull'Uomo e sul Prelato ».\*).

<sup>&#</sup>x27;) Historia Cariaisi, La continuazione all'Italia Sacra dell'Ughelli per i Vescovadi di Calabria Rossano, in a Archivio storico della Calabria », A. II (1914), f. 6, pp. 612-616.

<sup>1)</sup> Alponso Geabilove, Storia di Rossano, Roma, 1936, pp. 972 88.

schiettamente apologetico, stanno, però, non pochi scritti, apparsi per lo più sulla stampa liberale del tempo, nei quali il Cilento viene accesamente criticato e per motivi non soltanto politici. Gli viene addebitato, fra l'altro, un carattere puntiglioso ed intollerante, che lo portò a prendere diversi e gravi provvedimenti canonici a carico di sacerdoti, colpevoli solo di non condividere il suo atteggiamento filoborbonico; ed ancora, di avere, sotto l'influenza dello spirito di parte, seminato odio e zizzania fra il clero e fra i fedeli, con grave danno della tranquillità familiare e pubblica.

Il Gradilone così apre, nella biografia citata, la parte relativa alle vicende politiche di cui l'Arcivescovo Cilento fu protagonista:

« Come uomo e come prelato Mons. Cilento, creatura di Ferdinando II e di Pio IX e all'uno e all'altro ligio per senso di riconoscenza e per dovere, non poteva essere diverso dal clima storico nel quale si era venuto maturando il suo pensiero e quindi non poteva capire e tanto meno assolvere il movimento liberale che dal 1844 erasi iniziato nei nostri paesi. Ostilissimo ai rivoluzionari del 1848 tale si mantenne anche nel Sessanta. Fu uno di quelli che non credettero al trionfo della spedizione garibaldina e che invece credettero, a rivoluzione compiuta, che il ritorno dei Borboni fosse solo quistione di tempo. La sua fede incrollabile nei Borboni e qualche giudizio poco benevolo sugli avvenimenti di quell'anno fatidico bastarono per renderlo sospetto ai patrioti del tempo e a provocare delle persecuzioni che nel 1860 specialmente raggiunsero la massima intensità. Vi concorsero — è d'uopo riconoscerlo — le accuse di quella parte del clero che, datosi all'aperto libertinaggio, era stato più volte ripreso e colpito dall'Arcivescovo; ma non per questo fu scritta allora una delle pagine più oscure che sarebbe stato meglio non lasciare al severo giudizio della storia. Certo l'effervescenza degli animi mentre la rivoluzione era in corso, il particolare e delicatissimo momento politico che non comportava tentennamenti e mezze misure e la necessità infine di scompigliare i conati della reazione possono appena giustificare l'arresto e la detenzione di Mons. Cilento avvenuti appunto nel 1860. Agli occhi della popolazione che non faceva della politica e venerava il degno prelato l'eccezionale provvedimento parve e fu creduto forse la conseguenza di vendette private ».

Che l'arresto fosse stato conseguenza degli intrighi e delle calunnie di nemici personali lo pensarono e lo scrissero in molti, specie sulla stampa antiliberale dell'epoca.

I documenti che ci accingiamo a pubblicare, custoditi tutti nell'Archivio di Stato di Cosenza <sup>3</sup>), dimostrano, invece, che la grave misura di

a) Governo Generale della Provincia, Gabinetto, Corrispondenza, 1860; id., Polizia Generale, 1860; id., Affari politici: Plebiscito 1860; Gran Corte Criminale, Procura Generale del Re: Corrispondenza, 1860.

Nel corso della trattazione, ci siamo astenuti, per non appesantiria, da indicazioni particolari circa il fondo e il ramo di appartenenza dei documenti utilizzati, del resto facilmente individuabili.

Cogliamo l'occasione, per rinnovare i ringraziamenti più vivi al dr. Vincenzo

schiettamente apologetico, stanno, però, non pochi scritti, apparsi per lo più sulla stampa liberale del tempo, nei quali il Cilento viene accesamente criticato e per motivi non soltanto politici. Gli viene addebitato, fra l'altro, un carattere puntiglioso ed intollerante, che lo portò a prendere diversi e gravi provvedimenti canonici a carico di sacerdoti, colpevoli solo di non condividere il suo atteggiamento filoborbonico; ed ancora, di avere, sotto l'influenza dello spirito di parte, seminato odio e zizzania fra il clero e fra i fedeli, con grave danno della tranquillità familiare e pubblica.

Il Gradilone così apre, nella biografia citata, la parte relativa alle vicende politiche di cui l'Arcivescovo Cilento fu protagonista:

« Come nomo e come prelato Mons. Cilento, creatura di Ferdinando II e di Pio IX e all'uno e all'altro ligio per senso di riconoscenza e per dovere, non poteva essere diverso dal clima storico nel quale si era venuto maturando il suo pensiero e quindi non poteva capire e tanto meno assolvere il movimento liberale che dal 1844 erasi iniziato nei nostri paesi. Ostilissimo ai rivoluzionari del 1848 tale si mantenne anche nel Sessanta. Fu uno di quelli che non credettero al trionfo della spedizione garibaldina e che invece credettero, a rivoluzione compiuta, che il ritorno dei Borboni fosse solo quistione di tempo. La sua fede incrollabile nei Borboni e qualche giudizio poco benevolo sugli avvenimenti di quell'anno fatidico bastarono per renderlo sospetto ai patrioti del tempo e a provocare delle persecuzioni che nel 1860 specialmente raggiunsero la massima intensità. Vi concorsero — è d'uopo riconoscerlo — le accuse di quella parte del clero che, datosi all'aperto libertinaggio, era stato più volte ripreso e colpito dall'Arcivescovo; ma non per questo fu scritta allora una delle pagine più oscure che sarebbe stato meglio non lasciare al severo giudizio della storia. Certo l'effervescenza degli animi mentre la rivoluzione era in corso, il particolare e delicatissimo momento politico che non comportava tentennamenti e mezze misure e la necessità infine di scompigliare i conati della reazione possono appena giustificare l'arresto e la detenzione di Mons. Cilento avvenuti appunto nel 1860. Agli occhi della popolazione che non faceva della politica e venerava il degno prelato l'eccezionale provvedimento parve e fu creduto forse la conseguenza di vendette private ».

Che l'arresto fosse stato conseguenza degli intrighi e delle calunnie di nemici personali lo pensarono e lo scrissero in molti, specie sulla stampa antiliberale dell'epoca.

I documenti che ci accingiamo a pubblicare, custoditi tutti nell'Archivio di Stato di Cosenza<sup>3</sup>), dimostrano, invece, che la grave misura di

a) Governo Generale della Provincia, Gabinetto, Corrispondenza, 1860; id., Polizia Generale, 1860; id., Affari politici: Plebiscito 1860; Gran Corte Criminale, Procura Generale del Re: Corrispondenza, 1860.

Nel corso della trattazione, ci siamo astenuti, per non appesantiria, da indicazioni particolari circa il fondo e il ramo di appartenenza dei documenti utilizzati, del resto facilmente individuabili.

Cogliamo l'occasione, per rinnovare i ringraziamenti più vivi al dr. Vincenzo

rigore contro mons. Cilento fu originata da una sua pastorale, ritenuta — ed a giusta ragione — un richiamo al clero ed ai fedeli ad esprimersi contro il Plebiscito o, quanto meno, ad astenersi dal partecipare alla votazione.

. . .

Il fanatico attaccamento di mons. Cilento ai Borboni e la sua ostilità nei confronti del nuovo regime erano largamente noti.

Fino alla prima metà dell'ottobre 1860, non si erano, comunque, avute notizie di gesti ed atteggiamenti da parte sua che avessero potuto provocare, al di là dell'ambiente ecclesiastico, seri inconvenienti.

E, scontata in partenza l'inutilità di ogni tentativo volto a recuperare alla causa italiana quella parte del clero, ed era la maggioranza, schierata sulle medesime posizioni dell'Arcivescovo, le autorità di governo, certe anche, come erano, che i pochi preti liberali della diocesi avrebbero resistito alle pressioni, si astennero dal prendere qualsiasi provvedimento.

Il 17 ottobre, mentre ferveva in tutta la provincia l'attività preparatoria dei comizi, giunse, però, al Governo Generale della Calabria Citeriore, in Cosenza, il seguente dispaccio:

« ITALIA E VITTORIO EMIMANUELE — Corrispondenza telegrafica - Urgente - Cosenza 17 8bre 1869. Il Sindaco di Spezzano Albanese al Sr Governatore di Cosenza. In punto mi capita in mano una circolare di Monsignor Arcivescovo di Rossano diretta al Ciero della di lui Diocesi, la quale tenta a persuadere non solo il Clero in parola ma anche i popoli della Diocesi intera onde nella imminente piebiscita non intervenissero oppure si adattassero pel negativo cioè del no. Io mi bo rattenuta la suddetta Pastorale, e domando il di lei oracolo sull'oggetto. Spezzano 17 ore 5,10 p.m. — L'Uffiziale Teleg\* Elettrico — Ferdinando Toele ».

Il contenuto del telegramma apparve al Governatore di una gravità eccezionale. L'Arcivescovo Cilento non si limitava più, per i suoi intrighi politici, all'ambiente del clero, ma allargava, ora, fra il popolo, il raggio della sua propaganda reazionaria; cosa che avrebbe potuto compromettere nel Distretto, già fortemente scosso dai movimenti popolari per la conquista della terra, l'esito della vicina consultazione.

Avvisato il Governo centrale in Napoli, Donato Morelli decise, così, di

Maria Egidi, Direttore dell'Archivio di Stato di Cosenza fino al 1960, che, durante le ricerche, ci è stato largo di aiuti e di suggerimenti. Il trasferimento a Viterbo del dr. Egidi ha costituito una perdita gravissima per l'Archivio di Cosenza, che, da allora, non ha più avuto un direttore stabile, e per gli studiosi tutti cui sono venute a mancare la guida e la collaborazione, oltre che di un esperto funzionario, di un profondo conoscitore della storia regionale e delle sue fonti.

al Commissario di Polizia di Cosenza con la nota che riproduciamo:

VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA — GOVERNO GENERALE DELLA CALABRIA CITERIORE — Sigr Domenico Parisio Commissario di Polizia in Cosenza — riservatissima a lui solo — Cosenza il 17 Ottobre 1860.

Signore

Mi viene riferito che l'Arcivescovo di Rossano abbia diramato pastorale al Clero della sua Diocesi con la quale cerca persuadere non solo il Clero istesso ma anche le popolazioni o a non intervenire o dare il voto negativo nella prossima votazione. Per precedente rapporto del Sotto-Governatore di Rossano so pure che ha diramato un proclama di Francesco II datato da Capoa, lo le accludo copia di tutto questo incartamento, e nel tempo stesso la prego di partire quanto più presto può per Rossano affine di verificare i criminosi fatti e procedere all'arresto dell'Arcivescovo e de' di lui complici e fautori, se per telegrafo non le perverranno disposizioni in contrario.

In questa occasione Ella nei paesi dove le toccherà passare vorrà esortare le popolazioni a convenire ne' comizi affine di concorrere col loro voto alla creazione della patria comune L'Italia una e indivisibile sotto lo scettro di Re Vittorio Emmanuele.

Il noto di Lei zelo mi rende certo della esatta esecuzione di quanto le ho ordinato, ed ove altre disposizioni le occorressero potrà avvalersi del telegrafo.

> Il Governatore Gle Donato Morelli

Alla nota troviamo alligato questo foglio di disposizioni per le autorità civili e militari della Provincia:

## IL GOVERNATORE GENERALE PELLA CALABRIA CITERIOGE

Tutte le Autorità civili e Militari della Provincia a coadiuvare e prestare efficace assistenza al Commissario di Polizia di Cosenza Sig.r Domenico Parisio, in tutto ciò che potragli occorre nella missione di cui è stato incaricato.

Tutte le Guardie Nazionali gli presteranno braccio forte venendone richieste. Le guardie mobilizzate e la forza de' Carabinieri dipenderanno dagli ordini del sudetto Commessario.

Cosenza 17 Ottobre 1860

Il Governatore Generale

Donato Morelli

Investito, come si è visto, per la sua missione, di larghissimi poteri, il Commissario Parisio parti il 18 mattina per Rossano, mantenendosi, durante il viaggio, sia a mezzo del telegrafo che di corrieri speciali, in consvolgendo ai fini della migliore riuscita delle votazioni del 21.

Ma ecco quanto, a proposito, si legge in un suo foglio-appunti:

« a di 18 Sbre fermatomi in Tarsia mi sono abboccato col Capo della G.N. Sig. Santoro, il quale mi ha assicurato che in quel paese era giunta la circol' Pastorale di Mons. Cliento, portata da un pedone che la recava in giro per farla leggere e sottoscrivere da' Parrochi.

In Spezzano Albanese sono giunto lo stesso giorno e sono stato in conferenza col Giudice, il quale mi ha assicurato che qº Sindaco era riuscito ad avere l'original Pastorale con la firma de' preti a cui era stata comunicata. Un pedone la portava in giro ed il Sindaco gliela ha strappata di mano. Non ho potuto avere lo detto originale perché il Sindaco l'avea portato con sé in Castrovillari e di li spedita in Cosenza con la posta ».

In un altro foglio, troviamo annotato:

 In Tarsia non vi era molto da osservare perché quella popolazione è gretta e passiva affatto.

In Spezzano Albanese trovai una popolazione calda di amor patrio e compatta...».

A Spezzano, pervennero al Parisio questi due dispacci del Governatore:

Governo Generale della Calabria Citerider — Al Sr. Domenico Parisio comm' di Polizia, Spezzano Albanese - Riservata - Cosenza il di 18 Ottobre 1860.

Signore

Eccole quanto mi ordina il Ministro di Polizia con telegramma della data del giorno:

Arrestate immedialamente l'Arcivescovo di Rossano e tenetelo sotto la più stretta custodia. Arrestate tutti i Parrochi e Preti che facciano mena contro il Governo e la votazione. Lodo vostro zelo.

Ella quindi si attenga a prescrizioni e col solito accorgimento esegua l'oggetto della affidatale commissione.

Il Governatore Generale
Donato Morelli

DS.

Sappia che il Sindaco di Bocchigliero mi ha scritto di esser pervenuta la nota circolare dell'Arcivescovo anche al Clero di quel Comune. Ciò per di Lei norma.

TELEGRAMMA — Spezzano Albanese 18 Ottobre 1860 — Il Governatore Generale al Signor Parisio Commissario di Polizia, Spezzano Albanese.

Di risposta

Resto pienamente inteso di quanto mi avete significato. Proseguite alacremente l'opera, e non dubitate sul felice espletamento di essa.

e che sono le stesse -- [ripete il testo del telegramma].

Vi raccomando di raccogliere il maggior numero possibile di copie e di originali della nota Pastorale, e non ignorate che anco al Clero di Bocchigliero dessa è stata diramata, Cosenza 18 ore 8,10 p.m.

Ripreso il viaggio, il Commissario sostò a Terranova da Sibari, raggiungendo, poi, Corigliano, ove passò la notte.

Leggiamo nel foglio appunti:

a In Terranova le assicurazioni per una buona votazione sono state generali. Ho parlato coi Minori osservanti ed Agostiniani che sono favorevoli. Ho parlato col Parroco De Angelis o De Rosis, uno de' soscrittori della pastorale, che anche innanzi a me si è mostrato freddo. Ha detto di votare, ma si è rifiutato di predicare. Gli ho parlato a lungo e forte e l'ho minacciato di misure di rigore. Ho ordinato al Capo della G.N. di tenerlo di mira, e di non farlo allontanare dalla residenza fino a nuove disposizioni. La Guardia Nazionale di Terranova è inattiva affatto, né vi è modo di fargli intendere il suo dovere. Il Capo della G.N. proporrebbe di disarmare alcuni, i più riluttanti, ed aspetterebbe autorizzazione e forze. »

A Corigliano, il Parisio venne raggiunto dalla forza dei carabinieri — 150 uomini al comando del Capitano Alfonso Grandinetti — partita anch'essa da Cosenza il 18 mattina, per assisterlo nella delicata operazione.

E, da parte del Governatore, gli pervenne il foglio di istruzioni, preannunciatogli a Spezzano, insieme con una copia della pastorale di monsignor Cilento.

Ecco i due documenti:

Governo Generale della Calabria Citeriore - Sig' Commessario di Polizia, Spezzano Albanese - Riservato ed urgentissimo - Cosenza il di 19 Ottobre 1860.

Signore

Esprimo a Lei tutto il mio pieno compiacimento per quanto opra, e per ciò che si propone di fare, proseguendo il suo viaggio. Io non posso non approvare quello zelo da cui la veggo mai sempre animata verso la più nobile delle cause, quella della nostra rigenerazione.

Ho tra mani l'enciclica originale dell'Arcivescovo di Rossano, e posseggo pure una istruzione catechistica a stampa, diramata a favore del Papa-Re dal detto Prelato, tutte e due trasmessemi dal Sotto-Governatore di Castrovillari; e, come Lei, veggo anche io il hisogno urgente che l'Arcivescovo sia assicurato.

Epperò, avendo di mira tale servizio sopra tutti il più interessante, l'esorto di conferirsi immantinenti in Rossano, ed appena colà giunto, facendosi accompagnare da' Carabinieri che trovansi nel Comune di Corigliano, procederà all'arresto del Prelato. È di buono che nel rincontro si faccia assistere da una Autorità locale, e se creda dallo stesso Sotto-Governatore. Ciò che le raccomando precipuamente e caldamente si è che lo arresto sia effettuato con la massima decenza, e con tutt'i possibili riguardi: non si dia luogo al benché menomo allarme, frastuoni o chiassi. La casa dello Episcopio sia rispettata da ognuno, nel

Ella ben vero procederà ad un esatto e legale inventario delle carte e di tutto altro che possa esistervi; e quelle carte ed oggetti che le sembreranno attendibili li assicuri formalmente. Eseguito l'arresto, Ella per tutto altro à già le mie istruzioni, e se ne avvaiga. Insomma, non una parola dippiù, ed 10 confido che il tutto riesca con la massima normalità.

Per i Parrochi che han firmato e conseguentemente accettato le disposizioni del Prelato, divido con Lei il parere di procedersi dopo la votazione; ed a tale uopo le mando copia della pastorale.

Non saprei finir questo foglio, senza significarle che dallo zelo, capacità e prudenza di Lei m'imprometto i più felici e solleciti risultamenti. E riscontro così il suo rapporto di ieri.

> Il Governatore Donato Morelli

C. C. SEGRETARIA ARCIVESCOVILE di ROSSANO

Rossano 14 Ottobre 1860

Signori

Dal Giornale uffiziale de' 7 corrente abbiamo appreso, che per ordine del Sig. Dittatore la mattina de' 21 dello stesso il popolo sarà convocato in comizi per accettare o rigettare per mezzo del sì o no il seguente Plebiscito Il Popolo puole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emmanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti. Ma senza entrare sul merito e sul modo di siffatta accettazione o rifluto, perché non ci riguarda, crediamo indispensabile dovere del Nostro Pastorale ministero richiamare la vostra attenzione alle conseguenze cui mena il contenuto del Piebiscito. E quante volte esaminata la cosa senza pregiudizio, passione o spirito di partito conoscete che desso nulla contiene che possa essere di pregiudizio alla Nostra Sacrosanta Religione, ed alla pubblica morale, date pure il vostro voto al sì. Ma se al contrario prevedete che esso mena a conseguenze di danno a quella Religione, di cui siete ministri, e di detrimento alla pubblica morale di cui siete custodi, profitfate allora dell'arbitrio che vi concede lo apposito decreto, e pronunciatevi liberamente pel no, senza farvi imporre dai rispetti umani, dalle dicerie o motteggi, memori dell'oracolo degli Apostoli, che bisogna ubbidire a Dio più che agli uomini. E qualora un vano timore vi dovesse mettere nella circostanza di cedere ai suggerimenti della vostra coscienza, meglio sarebbe astenervi, il quale per altro a nulla mena, e ve lo consigliamo. Imperocché il vostro ministero essendo un ministero tutto divino destinato per la santificazione delle anime, mal si conviene, che prendiate parte alcuna ne' mutamenti politici.

Sarete compiacenti intanto fare estensivo ai Sacerdoti componenti i vostri Cleri il contenuto di questa Nostra lettera, e sarebbe anche a desiderarsi che il popolo (con prudenza) conosca il suo dovere, onde non sia more pecudum trascinato a dare il voto.

In questa circostanza non lasciamo di prevenirvi a non apporre la vostra firma, né farla apporre ad alcuno del Ciero, a niuna carta, se non sia a tanto autorizzato da questa R.ma Curia.

La presente torni a Noi relatata, e si paghi il solito pedatico.

Il Signore vi benedica.

L'Arcivescovo di Rossano segnato Pietro Cilento

(Vi è il suggetto)

renzo del Vallo e Tarsia. 1)

(Annotazioni al margine):

Tutto sarà eseguito — Segnati - Lorenzo Preposito Vietti - Raffaele Arciprete Bruno - Inf. de Gaudio - Vincenzo Parroco Pataro.

Mi atterrò a dare quel voto che la mia coscienza m'ispira giusta i di Lei sacri consigli. Tutto altro sarà eseguito. S. Giorgio 15 Ottobre 1860. Angelo Arci prete Tocci.

Sarà eseguito previo di Lei comandamento, Vaccarizzo 15 Ottobre 1860, Alese Benincasa Curato Late.

Sarà eseguito quanto da Lei ci si ordina - Nicola Lopez, Economo Cur. Greco - Prancesco Perrone Parroco Lat. in S. Cosmo.

Mi regolerò colla mia coscienza. Macchia 16 Ottobre 1860. Salvatore Marchianò Cur<sup>e</sup>.

Si regolerà come la coscienza. Gio. Arcip's Bastone, S. Demetrio 16 Ottobre 1860. Restiamo intesi del contenuto della presente. Terranova 17 Ottobre 1860. Gennaro Parroco De Rosis - Pasquale Mele Economo Curato.

Mi raccomando a Dio per illuminarmi nel noto oggetto. Tarsia li 17 Ottobre 1860. Giov. And\* Arciprete Bellusci.

Mons. Cilento dirà più tardi, al momento dell'arresto, che la pastorale altro non voleva essere se non una esortazione « a regolarsi liberamente secondo la propria coscienza ». E tale — a parte lo « invito » di astensione per il clero che è esplicito — essa potrebbe apparire. Ma solo formalmente. Perché, scritta da persona che aveva già fatto la sua scelta, da tutti conosciuta, e la cui opinione — riguardata la cosa, come l'Arcivescovo faceva, sul piano della morale e della fede — doveva considerarsi vincolante, la pastorale altro non è, nella sostanza, che una ingiunzione al voto contrario o alla astensione, così come ritennero le autorità dell'epoca.

Letta finalmente la pastorale e compresane la reale portata, il Commissario decise, così come gli aveva ordinato il Governatore, di affrettare la sua partenza per Rossano.

In Corigliano, preti e monaci erano, nella stragrande maggioranza, contrari al nuovo ordine di cose, ma le autorità locali avevano assicurato un intervento compatto della popolazione ai comizi e nel senso desiderato.

Leggiamo nel foglio-appunti:

« In Corigliano mi ha raggiunto la forza di Carabinieri ed il Corriere di Cosenza. Anche qui si avrà una buona votazione per la zelante operosità de' buoni ma pochi patriotti che vi sono e per l'influenza di Compagna. Qui i preti sono piuttosto cattivi ma non capaci di darsi a malvage mene contro l'attuale Governo. Pessimi i Cappuccini, che vorrebbero astenersi dal votare, i Liguoristi, che hanno

<sup>\*)</sup> La pastorale fu diretta, in più esemplari, a tutti i sacerdoti con cura d'anime della diocesi, perché la sottoscrivessero per presa visione. E, a quanto risulta, solo l'esemplare caduto nelle mani del Sindaco di Spezzano Albanese non ritornò all'Arcivescovo.

voluto prestare il giuramento di fedeltà a V.E. come maestro della scuola primaria. Un altro che si è rifiutato è l'Ispettore delle scuole prete Infantino Del
Gaudio ed il Decurione e Consg. dist' Franc' Meligeni. Sarebbe urgente destituire
il Giudice e il Cancelliere, consigliatori de' congedati a non presentarsi. La popolazione desidererebbe subito la divisione de' Demani. Forse vi è chi fermenta il
desiderio affine di promuovere torbidi. Ho parlato con i Cappuccini i quali sono
in aperta reazione con l'attuale ordine di cose. Apertamente mi hanno detto che
essi non voterebbero. Annona affare serio ».

Giunto a Rossano alle ore 19 del 20 ottobre, il Commissario Parisio, accompagnato dai 150 carabinieri del cap. Grandinetti, che lo avevano preceduto, si avviò, senza perdere tempo, verso il palazzo arcivescovile per procedere all'arresto del Cilento.

Ed ecco le varie fasi dell'operazione nel racconto che lo stesso Parisio ne farà, il 27 successivo, al Governatore, soffermandosi particolarmente sullo scontro verbale avuto col Presule, che dà la misura del suo carattere fermo ed altero:

\* ..... Li giunto [all'Episcopio] salii con tre Uffiziali ed alcuni bassi Uffiziali, e mi fu d'uopo far bussare replicate volte, con insistenza, e infine minacciosamente per poter essere aperto. Ero per dare più energiche disposizioni quando venne aperto l'uscio, e chiesto di Monsignore al domestico che mi venne innanzi, n'ebbi per risposta dover attendere un poco perché S.E. era a pranzo. All'insolenza risposi con l'andare innanzi senza dar risposta, e pervenni nella sala dove Monsignore sedeva a pranzo. Troval che era già a' frutti, ed io salutatolo con quella riverenza che il suo sacro carattere richtedea, con ogni possibile garbatezza gli feci manifesto che per ordine del Ministro egli era in arresto. Rimase muto alquanto, e poi rivoltami la parola mi chiese cosa bisognasse fare. Risposi che to pria di tutto dovea eseguire una visita domiciliare in casa sua, e che perciò si fosse degnato accompagnarmi. S'avviò e fatti alcuni passi mi si rivolse dicendo: « Il Governatore di Cosenza colpa a tutto questo perché sta armando tutta la provincia per violentare la votazione ». Ribattei la falsa accusa ed egli replicando citava come pruova le stampe diramate per la provincia. Osservai che le stampe non erano armi, e che mai ed in nessuna occasione si era lasciata tanta libertà alle popolazioni di manifestare il loro voto quanto adesso. Replicò essere ciò falso, ed io gli dissi ch'ei mal si avvisava se credea con siffatte accuse giustificare il fatto suo. Ciò detto proseguii nel mio cammino e incominciai la visita domiciliare. Avea principiato appena che Monsignore chiese la presenza del Giudice, ed lo aderendo sospesi l'operazione, e mandal pel Giudice non solo, ma ben anco pel Sindaco. Mentre si aspettava la venuta di questi due funzionari, piacque a Monsignore dirmi che se lo si facea segno a misure di rigore per la pastorale ch'egli avea diramato a' Parrochi, era cosa ingiusta perche la non contenea alcun che di criminoso, e che anzi esortava il clero a regolarsi liberamente secondo la propria coscienza. Risposi aver io letto quella pastorale, e saperne apprezzare il suo valore: del resto non essere lo giudice in tale affare. Qui però non si arrestò il diverbio, e noto alcune particolarità sulle quali richiamo la attenzione dell'Autorità di Lei.

Monsignore mi disse che se la votazione non si violentasse le popolazioni manifesterebbero in ben diverso modo la loro polonià. Risposi che con la prossima votazione non si sarebbe fatto che legalizzare quella rivoluzione spontanea generale ed unanime alla quale aveano preso parte certo senza violenza, ma volentevoluto prestare il giuramento di fedeltà a V.E. come maestro della scuola primaria. Un altro che si è rifiutato è l'Ispettore delle scuole prete Infantino Del Gaudio ed il Decurione e Consg. dist' Franc' Meligeni. Sarebbe urgente destituire il Giudice e il Cancelliere, consigliatori de' congedati a non presentarsi. La popolazione desidererebbe subito la divisione de' Demani. Forse vi è chi fermenta il desiderio affine di promuovere torbidi. Ho parlato con i Cappuccini i quali sono in aperta reazione con l'attuale ordine di cose. Apertamente mi hanno detto che essi non voterebbero. Annona affare serio ».

Giunto a Rossano alle ore 19 del 20 ottobre, il Commissario Parisio, accompagnato dai 150 carabinieri del cap. Grandinetti, che lo avevano preceduto, si avviò, senza perdere tempo, verso il palazzo arcivescovile per procedere all'arresto del Cilento.

Ed ecco le varie fasi dell'operazione nel racconto che lo stesso Parisio ne farà, il 27 successivo, al Governatore, soffermandosi particolarmente sullo scontro verbale avuto col Presule, che dà la misura del suo carattere fermo ed altero:

« .... Li giunto [all'Episcopio] salii con tre Uffiziali ed alcuni bassi Uffiziali, e mi fu d'uopo far bussare replicate volte, con insistenza, e infine minacciosamente per poter essere aperto. Ero per dare più energiche disposizioni quando venne aperto l'uscio, e chiesto di Monsignore al domestico che mi venne innanzi, n'ebbi per risposta dover attendere un poco perché S.E. era a pranzo. All'insolenza risposi con l'andare innanzi senza dar risposta, e pervenni nella sala dove Monsignore sedeva a pranzo. Troval che era già a' frutti, ed io salutatolo con quella riverenza che il suo sacro carattere richtedea, con ogni possibile garbatezza gli feci manifesto che per ordine del Ministro egli era in arresto. Rimase muto alquanto, e poi rivoltami la parola mi chiese cosa bisognasse fare. Risposi che lo pria di tutto dovea eseguire una visita domiciliare in casa sua, e che perciò si fosse degnato accompagnarmi. S'avviò e fatti alcuni passi mi si rivolse dicendo: « Il Governatore di Cosenza colpa a tutto questo perché sta armando tutta la provincia per violentare la votazione ». Ribattei la falsa accusa ed egli replicando citava come pruova le stampe diramate per la provincia. Osserval che le stampe non erano armi, e che mai ed in nessuna occasione si era lasciata tanta libertà alle popolazioni di manifestare il loro voto quanto adesso. Replicò essere ciò falso, ed io gli dissi ch'ei mal si avvisava se credea con siffatte accuse giustificare il fatto suo. Ciò detto proseguii nel mio cammino e incominciai la visita domiciliare. Avea principiato appena che Monsignore chiese la presenza del Giudice, ed lo aderendo sospesi l'operazione, e mandai pel Giudice non solo, ma ben anco pel Sindaco. Mentre si aspettava la venuta di questi due funzionari, piacque a Monsignore dirmi che se lo si facea segno a misure di rigore per la pastorale ch'egli avea diramato a' Parrochi, era cosa ingiusta perché la non contenea alcun che di criminoso, e che anzi esortava il clero a regolarsi liberamente secondo la propria coscienza. Elsposi aver lo letto quella pastorale, e saperne apprezzare il suo valore; del resto non essere lo giudice in tale affare. Qui però non si arrestò il diverbio, e noto alcune particolarità sulle quali richiamo la attenzione dell'Autorità di Lei.

Monsignore mi disse che se la votazione non si violentasse le popolazioni manifesterebbero in ben diverse modo la loro volontà. Risposi che con la prossima votazione non si sarebbe fatto che legalizzare quella rivoluzione spontanea generale ed unanime alla quale aveano preso parte certo senza violenza, ma volentevoluto prestare il giuramento di fedeltà a V.E. come maestro della scuola primaria. Un altro che si è rifiutato è l'Ispettore delle scuole prete Infantino Del Gaudio ed il Decurione e Consg. dist' Franc' Meligeni. Sarebbe urgente destituire il Giudice e il Cancelliere, consigliatori de' congedati a non presentarsi. La popolazione desidererebbe subito la divisione de' Demani. Forse vi è chi fermenta il desiderio affine di promuovere torbidi. Ho parlato con i Cappuccini i quali sono in aperta reazione con l'attuale ordine di cose. Apertamente mi hanno detto che essi non voterebbero. Annona affare serio ».

Giunto a Rossano alle ore 19 del 20 ottobre, il Commissario Parisio, accompagnato dai 150 carabinieri del cap. Grandinetti, che lo avevano preceduto, si avviò, senza perdere tempo, verso il palazzo arcivescovile per procedere all'arresto del Cilento.

Ed ecco le varie fasi dell'operazione nel racconto che lo stesso Parisio ne farà, il 27 successivo, al Governatore, soffermandosi particolarmente sullo scontro verbale avuto col Presule, che dà la misura del suo carattere fermo ed altero:

« ..... Lì giunto [all'Episcopio] salii con tre Uffiziali ed alcuni bassi Uffiziali, e mi fu d'uopo (ar bussare replicate volte, con insistenza, e infine minacciosamente per poter essere aperto. Ero per dare più energiche disposizioni quando venne aperto l'uscio, e chiesto di Monsignore al domestico che mi venne innanzi, n'ebbi per risposta dover attendere un poco perché S.E. era a pranzo. All'insolenza risposi con l'andare innanzi senza dar risposta, e pervenni nella sala dove Monsignore sedeva a pranzo. Troval che era già a' frutti, ed io salutatolo con quella riverenza che il suo sacro carattere richiedea, con ogni possibile garbatezza gli feci manifesto che per ordine del Ministro egli era in arresto. Rimase muto alquanto, e poi rivoltarni la parola mi chiese cosa bisognasse fare. Risposi che lo pria di tutto dovea eseguire una visita domiciliare in casa sua, e che perciò si fosse degnato accompagnarmi. S'avviò e fatti alcuni passi mi si rivolse dicendo: « Il Governatore di Cosenza colpa a tutto questo perché sta armando tutta la provincia per violentare la votazione ». Ribattei la falsa accusa ed egli replicando citava come pruova le stampe diramate per la provincia. Osserval che le stampe non erano armi, e che mai ed in nessuna occasione si era lasciata tanta libertà alle popolazioni di manifestare il loro voto quanto adesso. Replicò essere ciò falso, ed io gli dissi ch'ei mal si avvisava se credea con siffatte accuse giustificare il fatto suo. Ciò detto proseguii nel mio cammino e incominciai la visita domiciliare. Avea principiato appena che Monsignore chiese la presenza del Giudice, ed lo aderendo sospesi l'operazione, e mandai pel Giudice non solo, ma ben anco pel Sindaco. Mentre si aspettava la venuta di questi due funzionari, piacque a Monsignore dirmi che se lo si facea segno a misure di rigore per la pastorale ch'egli avea diramato a' Parrochi, era cosa ingiusta perché la non contenea alcun che di criminoso, e che anzi esortava il clero a regolarsi liberamente secondo la propria coscienza. Risposi aver io letto quella pastorale, e saperne apprezzare il suo valore; del resto non essere lo giudice in tale affare. Qui però non si arrestò il diverbio, e noto alcune particolarità sulle quali richiamo la attenzione dell'Autorità di Lei.

Monsignere mi disse che se la votazione non si violentasse le popolazioni manifesterebbero in ben diverso modo la loro polontà. Elsposi che con la prossima votazione non si sarebbe fatto che legalizzare quella rivoluzione spontanea generale ed unanime alla quale aveano preso parte certo senza violenza, ma volentemore pecudum siccome egli dicea nella pastorale. Monsignore replicò non essere ciò vero e che io era in inganno. Obbiettai novellamente che non potea parlare ora di violenze, mentre cosa eran queste e come si usassero le violenze ce lo avea mostrato il Governo Borbonico in occasione di certe petizioni che Monsignore dovea ben ricordare. E lo crederebbe Ella che il Reverendissimo Prelato anche per questa incontrastabile verità osava darmi una smentita? Tanta impudenza m'indispose, e cessai da un diverbio che diveniva ormai indecoroso.

Giungevano intanto il Giudice, il Sindaco ed il Capo della Guardia Nazionale, anche da me invitato e la operazione fu ripresa. Furono esaminate tutte le carte ovunque si trovarono, furono visitate tutte le stanze, ma il risultato funne negativo. Solo nella galleria esistevano ancora i busti di Ferdinando II, e di Maria Teresa, che in presenza de' funzionari anzidetti, e del Capitano de' Carabinieri, che primo fu a vederli, furono di la tolti. Seppi poi che Monsignore avea bruciato molte carte dodeci ore prima. Non mi poté riuscire conoscere se alcuno lo avea avvisato della mia gita, ma forse questo avviso avrà potuto darglisi da Spezzano. Terminate così le mie operazioni disposì che una guardia custodisse scrupolosamente l'Arcivescovo ed impedisse che alcuno avesse con lui contatto. Assunse l'incarico il Capo della Guardia Nazionale sul suo onore e sulla sua responsabilità » °).

Lasciato l'Arcivescovado, il Commissario Parisio diede notizia telegrafica al Governatore dell'avvenuto arresto e dispose, per la traduzione del Presule a Cosenza, il seguente programma: 21 ottobre, partenza da Rossano e arrivo a Corigliano; 22 ottobre, arrivo a Spezzano; 23 ottobre, riposo a Spezzano; 24, arrivo a Cosenza.

A mezzo di corrieri speciali, si mise, poi, in comunicazione con le autorità dei paesi vicini invitandole a rendere edotte le popolazioni di quanto era stato operato contro l'Arcivescovo e a moltiplicare i loro sforzi per assicurare alla votazione dell'indomani il massimo successo.

Il Sindaco e il Comandante della G.N. di Corigliano risposero:

« Col ritorno dei vetturini era qui pervenuta la notizia dell'arresto di codesto Arcivescovo, e subito si divulgò per l'abitato; ciò non pertanto per adempiere alle sue disposizioni contenute nel gradevole Uffizio del giorno ne faremo maggior pubblicazione, acciò faccian senno quei sconsigliati che ancor nudrissero qualche folle speranza ».

Giunse presto, da Cosenza, anche la risposta del Governatore, che è la seguente:

[Telegramma] — « S'abbia le mie più sincere congratulazioni per lo zelo che ha messo per ottenere un si bel risultato. Ella si ha meritato non solo la mia approvazione, e i miei elogi, ma si avrà pure quelli del Ministro al quale or ora

<sup>\*)</sup> Governo Generale, Polizia, 1860; Rapporto di Domenico Parisio al Governatore sull'arresto di Monsignor Cilento, 27.10.1860. Abbiamo trascritto dalla minuta, essendo stato il rapporto originale alligato agli atti del processo, dei quali, per quanto si dirà, non siamo riusciti a prendere visione.

ho rapportato l'arresto di Monsignore, a cui ammeteva [sic!] grandissima premura, e l'ho fatto rilevare come ella abbia ben disimpegnato la missione affidatale.

Monsignore deve essere tradotto sotto buona scorta di Carabinieri in queste prigioni centrali.

Sarà trattato con decenza. Si farà viaggiare in lettiga, ed ella provvederà che tanto pel tempo che il Prelato dimorerà costà, quanto pel viaggio non abbia a comunicare con chichesia.

Se crede che a Spezzano debba fare ritrovare una carrozza, me ne dia prevenzione col telegrafo.

Intanto proceda all'arresto di tutti i reazionarii complici di Monsignore..... Cosenza 20, ore 5,15 p.m. ».

Mancavano poche ore, ormai, all'apertura dei comizi e il Parisio, per assicurar loro un brillante risultato, si dimostrò instancabile. Voti contrari, dopo la clamorosa prova di forza, non avrebbero dovuto essercene; così almeno egli pensava. A preoccuparlo erano le probabili astensioni. Fece, così, reiterare alla popolazione l'invito di un intervento in massa e avvicinò personalmente tutti i preti ed i monaci, redarguendo quelli ritenuti ostili e minacciando loro le più gravi misure se non avessero mutato atteggiamento.

Il giorno seguente, 21, l'illustre prigioniero fu consegnato al cap. Grandinetti ed ebbe per lui inizio il mesto viaggio di traduzione a Cosenza.

Subito dopo, nell'atrio della chiesa di S. Bernardino, si apri la votazione, vigilata attentamente, per tutta la sua durata, dal Parisio, che era rimasto a Rossano per l'istruzione sommaria a carico del Cilento 6).

Collocate le tre Urne sur apposito banco, cioè la vuota in mezzo per raccogliervisi i voti, e le due laterali colle cartelle del Si l'una e con quelle del No l'altra, come dall'Art. 4° del primo dei cennati Decreti Prodittatoriali.

Invitati i votanti ad accedere e deporre liberamente il loro voto a seconda del dettame della propria volontà, ciascuno pria di votare ha presentato la tessera già ricevuta col proprio nome.

Si è dato luogo alla votazione con quella solennità e dignità richieste dall'importanza dell'Atto.

Il tutto è riuscito colla massima tranquillità, calma ed esattezza, senza che abbiasi a rammemorare il benchè minimo spiacevole accidente nel corso della operazione in parola; anzi è ammirevole il contegno serio serbato da tutti i po-

<sup>\*)</sup> Riportiamo il verbale steso alla chiusura delle urne, utile anche per i riferimenti che fa al meccanismo della votazione:

a L'anno mille ottocento sessanta il giorno ventuno Ottobre in Rossano. La Commissione, composta dal Sindaco Presidente D. Fortunato Barone Amarelli, dal Comandante la Guardia Nazionale D. Gennaro Labonia, e dai sottoscritti 2º Eletto, Decurioni ed Uffiziali della Guardia Nazionale, ad oggetto di procedere alla votazione del Plebiscito Il popolo vuole l'Italia una ed indivisibile, con Vittorio Emmanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti, per voto espresso con Si o No, at sensi dei Decreti Prodittatoriali degli 8 e 12 Ottobre, riunita nel locale dell'atrio della Chiesa di S. Bernardino, luogo reputato il più adatto all'uopo.

## FIESULEI

Di ritorno in sede, a missione compiuta, il Parisio scriverà al Governatore:

« ... le dico che l'arresto di esso Monsignore è stata una festa per Rossano e per tutta la Diocesi, dov'e' pesava da tanti anni come un incubo e dove avea esercitato un dispotismo ed una pressione insopportabili. A pruova della maligna influenza di Monsignor Cilento io le fo notare, che in seguito del suo arresto i timidi e gli influenzati si son riscossi si da assumere finalmente contegno e modo di cittadini liberi, e per effetto del sudetto arresto si sono avuti circa un mille votanti di più nel Comizio ragunatosi il 21 stante ». T)

I risultati della consultazione, per i comuni della diocesi di Rossano, furono i seguenti: Rossano: iscritti nella lista degli aventi diritto al voto n. 3.500 circa, voti espressi 3.397, tutti pel sì; Bocchigliero: n. 894 iscritti, 719 voti per il sì e 6 per il no; Calopezzati: 319 voti tutti per il sì; Caloveto: n. 281 iscritti, 210 voti per il sì e 3 per il no; Campana: n. 920 iscritti, 457 voti tutti per il sì; Corigliano: n. 2.231 iscritti, 1.958 voti per il sì e 13 per il no s); Cropalati: n. 266 iscritti, 236 voti per il sì ed 1 per

tanti, prima, nel corso e dopo della votazione, ma frammisto ad esultazione che traluceva dai loro sguardi, dai loro detti, e dallo insieme dei loro portamenti.

Il numero dei votanti intervenuti non può precisarsi, perchè non se ne potea tenere ragione; solo può dirsi che sopra una lista ascendente a circa Tremila e Cinquecento pochi ne sono mancati. Quello che è certo si è che nessuno di essi votanti intervenuti si è veduto prendere la cartella del No, e tutti senz'eccezione le hanno guardate con indignazione e rimbrezzo.

In generale si dice di essersi proceduto a tutta l'operazione serbando scrupolosamente quanto viene prescritto dalle Leggi ed istruzioni emanate sull'oggetto.

La votazione è incominciala ad ore tredici Italiane, e compita alle ventitrè ed un quarto.

Dietro di che si è chiusa ed assicurata gelosamente l'Urna coi voti, con cordelline passalevi di sopra, e con liste di tela, sugellandone i capi con cera rossa,
su cui si è impresso il suggello colle iniziali F. A. giusta impronta che si ravvisa
in piedi del presente. La detta Urna è stata consegnata al Sindaco, affinchè accompagnalo dal Comandante la Guardia Nazionale l'avessero portata, come è prescritto, alla Giunta Provinciale in Cosenza.

Ogni cosa in seduta permanente, e senza interruzione veruna dal principio dell'operazione fino al suo compimento; redigendosene il presente verbale, sottoscritto da tutti gli intervenuti come sopra, che è rimasto in potere del Sindaco, onde recarlo seco lui in Cosenza unitamente all'Urna de' voti. [Seguono le firme] ». Carte Plebiscito 1860.

- Governo Generale, Polizia: Rapporto sul comportamento del clero di Rossano e di Corigliano, 27 Ottobre 1960.
- ") I 13 voti contrari furono quelli dei Riformati, i quali « hanno avuto la impudenza e bisogna pur dirlo, il coraggio di presentarsi al comizio tutti, niuno escluso, e affrontando i sarcasmi e le minacce di una intera popolazione, votare pel no! Riprovevole rea eccezione agli altri riformati della Provincia che han

riccio: n. 368 iscritti, 353 voti tutti per il sì; Paludi: n. 371 iscritti, 258 voti per il sì e 1 per il no; Pietrapaola: n. 272 iscritti, 260 voti tutti per il sì; S. Cosmo: n. 148 iscritti, 144 voti tutti per il sì; S. Demetrio con Macchia: n. 594 iscritti, 592 voti tutti per il sì; S. Giorgio: n. 232 iscritti, 213 voti tutti per il sì; S. Lorenzo: 253 voti tutti per il sì; S. Sofia: n. 352 voti tutti per il sì; Spezzano Albanese: n. 862 iscritti, 851 voti tutti per il sì; Tarsia: n. 457 [sic!] iscritti, 458 voti per il sì; Terranova: n. 483 iscritti, 468 voti tutti per il sì; Vaccarizzo: n. 293 iscritti, 303 [sic!] voti tutti per il sì, In totale: 13.694 voti per il sì e 24 per il no 10),

Risultati soddisfacenti, dunque, in relazione alla situazione obbiettiva del Distretto! 11)

Ci sembra, però, esagerata l'affermazione del Parisio, secondo la quale, con lo arresto del Presule, si sarebbero avuti in Rossano mille voti in più, e, per giunta, dati con piena responsabilità, da cittadini finalmente liberatisi dall'influenza nefasta dell'Arcivescovo.

Che l'arresto abbia fatto, poi, esultare tutti i fedeli della diocesi è assolutamente incredibile.

Ma sentiamo, al riguardo, anche una campana opposta: quella del Gradilone, il quale dice di avere attinto ad un diario ms. dell'epoca, del canonico rossanese D. Mariano Rizzo:

« Il 20 ottobre 1860, alle ore 18 italiane, giungeva in Rossano un distaccamento di gendarmi al comando di un tal Alfonso Grandinetti che si diceva mandato da Cosenza per ordine del Governatore Generale, Donato Morelli. Quale non fu la profonda commozione pubblica allorché si seppe che tutta quella truppa, era

tutti votato pel si ». Governo Generale, Polizia: Rapporto di D. Parisio sul comportamento del clero di Rossano e di Corigliano, citato.

<sup>\*) «</sup> Un solo chiamato Luigi Viola reprobo, come il Giuda de' 12 Apostoli, ha tirato un polizino rosso col no, e gittato nell'urna medesima, talche senza di questo unico perfido l'intiera votazione sarebbe eseguita ad unanimità col si ». Plebiscito 1860: Verbale votazione Comune di Cropalati.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup>) G. Grisolia, Il Plebiscito del 1860 nella provincia di Cosenza, di imminente pubblicazione.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup>) Per quanto riguarda l'atteggiamento del ciero regolare e secolare, a Rossano parteciparono alla votazione due soli parroci; fra i sacerdoti astenuti, tutti quelli ordinati dall'Arcivescovo Cilento. Votò, invece, come troviamo annotato in un foglio del Parisio, e la corte di Monsignore ». A Corigliano, i Riformati, come abbiamo detto, si espressero per il no; parteciparono alla votazione e votarono, quindi, per il si, il ciero di S. Pietro e la comunità dei Paolotti al completo, il ciero di S. Maria con la sola esclusione dell'Arciprete, e tre Cappuccini; si astennero: la comunità dei Liguorini al completo, i rimanenti quattro componenti della famiglia dei Cappuccini, il parroco di S. Luca D. Vincenzo Patari e quello d'Ognissanti D. Infantino Del Gaudio. Rapporto del Sindaco e del Capo della G.N. di Corigliano al Commissario Parisio, del 22 ottobre 1860 e Rapporto di D. Parisio al Governatore, citato.

contiza per il picoliscito. L'accusa parve ionogita, iu ricadita da qualche sacerdote, però, quando il Commissario di Polizia volle aver le prove per dare una apparenza legale all'arresto e all'uopo fece una minuta perquisizione nell'Episcopio, non solo non trovò nulla, ma assistette allo spettacolo d'un vero pellegrinaggio di stima e di affetto, compiuto dalla cittadinanza più autorevole, a favore del Prelato. Nondimeno l'ordine fu eseguito checché fossero i numerosissimi appelli e richiami a Cosenza e Napoli. All'una pomer, del giorno dopo l'Arcivescovo in lettiga partiva da Rossano accompagnato dal solo Cerimoniere di Curia, da D. Gaetano Romano e da un cameriere. Giova ricordare che il viaggio si compì in mezzo alle più calorose manifestazioni delle popolazioni della diocesi, tanto a Corigliano che a Terranova, così a Spezzano Albanese come a Tarsia. Molto avventuratamente nelle vicinanze di quest'ultimo paese il triste convoglio fu incontrato dal Bar. Fortunato Amarelli e dal Bar. Gennaro Labonia che si recavano a Cosenza per l'esito del plebiscito, perché così venne ostacolato il piano escogitato dal Grandinetti e dagli altri capi del distaccamento onde liberarsi del fastidioso prigioniero n.

Il canonico Rizzo, che compare in una lista di preti sospetti redatta in quella occasione dal Parisio 12), a differenza di quest'ultimo, portato ad esagerare dall'entusiasmo, accumula, nel breve brano riportato, insieme con varie inesattezze (facilmente riscontrabili), falsi anche grossolani.

Il Commissario di Polizia non assistette, in Rossano, a nessun « pellegrinaggio di stima e di affetto... a favore del Prelato »; altrimenti, minuzioso come fu nel racconto del fatti, avrebbe certamente notato, anche ai fini polizieschi, la circostanza. Nè ci furono, durante la traduzione, « calorose manifestazioni », a meno che il Rizzo non voglia far passare per tali la sorpresa e la commozione che certo dovette suscitare nei fedeli la vista del loro Arcivescovo in istato di arresto, in viaggio per Cosenza fra centocinquanta uomini armati.

Il proposito, attribuito al cap. Grandinetti ed ai suoi ufficiali, di sbarazzarsi, nei pressi di Tarsia, del prigioniero, è, poi, una autentica calunnia. Abbiamo visto, infatti, quanto esplicito fosse stato il Governatore nel raccomandare il massimo rispetto nei confronti del Cilento.

E disposizioni assai più rigorose, in tal senso. Donato Morelli diede an-

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup>) Oltre al Rizzo, figurano nella lista: P. Mariano da Laino Guardiano dei Cappuccini di Rossano, Giacinto Can. De Falco, Francesco Cant.\* Berlingieri; Vincenzo Nicastro, Giuseppe Ciconte e Vincenzo Basile, sacerdoti; Pasquale Bianco, seminarista; Claudio Abbastante, sacerdote; Arciprete De Gennaro; Antonio De Muro e Gaetano Romano, canonici; Antonio Graziano, Pasquale Abbastante, Nilo Abbastante, Giovanni De Marco e Antonio Scarnati, parroci, tutti da Rossano; P. Giannantonio da Longobucco, riformato; P. Bonaventura da Mormanno, P. Leonardo da Francavilla, P. Luigi da Rotonda e P. Raffaele da Trebisacce, cappuccini; D. Raffaele Bruno, arciprete; D. Infantino Del Gaudio, parroco; D. Antonio Linardi, D. Gennaro Lapetra, D. Giuseppe Schiavello, D. Giovanni Zanfino e D. Giovanni Melingeni, sacerdoti, tutti di Corigliano.

vigilia dell'arrivo del prigioniero:

« La prego disporre che domani nelle ore p.m. si trovi pronto sulla consolare, verso Campagnano, un distaccamento di quaranta Guardie Nazionali, onde accompagnare direttamente nelle centrali prigioni l'Arcivescovo di Rossano, il quale viene qui tradotto in istato di arresto.

Darà nel contempo positivi ordini tanto ai Capi di detta forza quanto a ciascun individuo della stessa di astenersi dal benché minimo atto derisorio, da qualsiasi chiasso mediante fischio od altro in tale circostanza, e simiglianti disposizioni emetterà, perché da ciò si astenga qualunque altro cittadino.

Ella nonché l'Ispettore di Polizia, cui io ho convenientemente scritto, porteranno su di ciò la massima vigilanza, ed intendo fin da ora chiamarnela strettamente responsabile».

Il Governatore si preoccupò che, anche nel carcere, il Cilento fosse bene accolto, e, lo stesso giorno 23, scrisse al Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale:

« Dimane arriverà qui in istato di arresto Monsignor Arcivescovo di Rossano; e perché Ella possa dare le opportune disposizioni intorno al locale di queste prigioni centrali, ove dovrà essere recluso, le trascrivo il seguente telegramma del Ministro di Polizia a me diretto:

Giusta quanto Ella à rapportato in data del 17 and\*, l'autorizzo a procedere all'arresto di Monsignor Arcivescovo di Rossano, serbando quella decenza dovuta al suo carattere ».

E il 24 ottobre, secondo il programma fissato, mons. Cilento fece, in lettiga, il suo ingresso a Cosenza, fra numerosi carabinieri e guardie nazionali, che lo accompagnarono subito alle prigioni centrali.

\* \* \*

Il Commissario Parisio era intanto, nel rossanese, ancora al lavoro per l'istruzione sommaria.

La perquisizione effettuata nei locali dell'Episcopio aveva dato, come abbiamo visto, esito negativo, e non poteva essere altrimenti. Informato di quanto era accaduto a Spezzano e intuendone le possibili conseguenze, mons. Cilento, dodici ore prima dell'arresto, aveva, infatti, bruciato tutte le carte compromettenti in suo possesso.

Purtroppo, non siamo riusciti a rintracciare gli atti processuali del caso di cui ci occupiamo, che risultano trasmessi, nel 1864, al Tribunale di Napoli <sup>13</sup>), e ci è impossibile riferire sugli elementi raccolti dal Parisio per altra via.

<sup>15)</sup> V. nota n. 17-

Sappiamo solo, dal suo carteggio, che a Spezzano Albanese egli era venuto in possesso di un « piccolo catechismo diramato da Mons. Cilento, e che certo è una stampa criminosa »; lo stesso di cui parla il Governatore Morelli nel suo foglio del 19 ottobre, riprodotto, e che anche dal Ministro di Polizia dovette essere ritenuto criminoso se, dopo averne ricevuta copia, si affrettò a raccomandare di nuovo la più stretta vigilanza del Presule.

Fra le carte del Parisio, ci sono, poi, varie dichiarazioni di preti e monaci di Corigliano a carico precipuamente di loro stessi confratelli e tre lettere dirette all'Arcivescovo, due dal fratello Domenico residente in Napoli e una da Fra Giannantonio di Longobucco dei Riformati di Corigliano, che avrebbero potuto offrire anch'esse al magistrato utili spunti al fine di meglio lumeggiare il carattere e l'atteggiamento politico del Presule, in relazione anche all'ambiente familiare.

Si tratta, però, di documenti originali ed è da pensare che il Parisio li abbia trattenuti presso la Polizia avendoli considerati superflui o di scarsa importanza di fronte agli altri elementi acquisiti, fra i quali, un peso notevole dovevano avere anche le prove testimoniali raccolte in Rossano.

I « cittadini probi », segnalati, su invito del Commissario, dal Sindaco di Rossano Amarelli per essere sentiti, furono: D. Francesco Romano, parroco; D. Giuseppe Toscano, D. Serafino De Muro, D. Francesco De Lauro e D. Vincenzo Ioele, proprietari; D. Francesco Abriaco (?); D. Francesco Arlei; D. Raffaele Rizzo, orefice; Don Pasquale Carratella, ornamentista e M° Natale Amodeo, sarto.

Naturalmente, non escludiamo che possano essere state interrogate anche altre persone.

L'istruzione sommaria rivelò « qualcosa di grave », come scrive il Parisio, pure a carico del parroco D. Nilo Federico, che, fatto perciò arrestare e tradurre a Cosenza, subirà la stessa sorte dell'Arcivescovo. E la cosa non manca di suscitare un po' di stupore in quanto D. Nilo Federico compare fra i firmatari di uno scritto rilasciato il 22 ottobre allo stesso Commissario inquirente, con il quale essi « rispettosi sempre ed ubbidienti alla legge..., senza nulla mancare agli obblighi di loro chiesastico ministero, aderiscono all'attuale Governo, dichiarano e promettono di non prendere parte alcuna contraria allo stesso, come assicurano di non averne mai presa, quale si conviene a ministri del Signore... » 14).

<sup>&</sup>quot;) Gli altri firmatari della dichiarazione sono: Giacinto can. De Palco; Antonio arc. De Gennaro; Francesco cant. Berlingieri; Giovanni can. Malvasi; Giovanni can. Saraceno; Antonio can. De Muro; Pasquale parr. Abbastante; Giovanni parr. De Marco; Antonio parr. Graziano; Antonio parr. Scarnati e i sacerdoti Filippo Guido, Vincenzo Basile, Vincenzo Nicastro, Gennaro Rizzo, Giuseppe Ciconte, Giuseppe Carcavallo, Nilo Astorino, Antonio Saracena, tutti da Rossano.

Mentre l'istruttoria era in pieno svolgimento, il Parisio venne informato che una deputazione di rossanesi, con alla testa il sig. D. Giovan Battista De Mundo, stava per recarsi a Cosenza, con l'intento di giovare all'Arcivescovo.

Il Sotto-Governatore Martucci escluse che la notizia potesse avere fondamento.

Le disposizioni del Governatore, subito messo al corrente, giunsero, comunque, ben presto, a mezzo del telegrafo:

α Impedisca sia con la persuasione, sia coi mezzi che crederà più opportuni la partenza della Deputazione, e laddove ha dei motivi valevoli arresti Giovan Battista De Mundo, giacché è pericoloso; credo imprudentissimo partito quello di dargli l'opportunità di fare il male permettendogli di viaggiare. Cosenza 22, ore 9,30 p.m. ».

La notizia della partenza in delegazione forse non era vera. Ma se D. Giovan Battista De Mundo ebbe effettivamente una simile idea dovette levarsela subito dalla testa.

Per Cosenza partirà, invece, qualche giorno dopo, con lo stesso intento, ma solo, D. Pasquale Berlingieri, decurione e consigliere distrettuale. Ma Luigi De Matera, Segretario generale facente funzione di Governatore, dopo le dimissioni di Donato Morelli, si limitò solo a informarne il Procuratore Generale con il seguente biglietto del 26 ottobre:

α Colle mie più calde raccomandazioni la prevengo per sua intelligenza e norma che ieri è partito da Rossano il sedicente liberale Pasquale Berlingieri per venire qui ad indrigare a prò dell'Arcivescovo Cilenti».

\* \* \*

Raccolte le varie deposizioni, il Commissario Parisio lasciò, il 23, Rossano, non senza aver raccomandato alle autorità politiche e militari del luogo di tenere sotto la più stretta vigilanza gli elementi reazionari e specialmente i preti ed i monaci.

Fermatosi in Corigliano, completò con altre testimonianze l'istruttoria sommaria a carico del Presule e indagò a fondo sul comportamento del clero, ricavandone un quadro sconcertante.

Prosegui, poi, per Cosenza, ove giunse il 26 a sera. E, il giorno dopo, riordinato il materiale raccolto, lo fece pervenire al Governatore insieme con due ampi rapporti: uno relativo all'oggetto principale della sua missione, riprodotto in precedenza, e l'altro sulle misure che egli riteneva ne-

Molte di queste persone figurano anche nella lista dei sospetti, di cui alla nota n. 12. Segno evidente che sul loro impegno di fedeltà al nuovo regime il Commissario Parisio doveva avere forti dubbi.

ssarie per fronteggiare l'aperta reazione degli ecclesiastici di Rossano di Corigliano.

\* \* \*

Rinchiuso nelle carceri di S. Agostino di Cosenza il 24 ottobre 1860, ons. Cilento ne uscirà, insieme con il coimputato D. Nilo Federico, su o dopo la decisione di archiviazione degli atti, presa, a norma del-rt. 114 c.p.p., dalla Gran Corte Criminale il 17 dicembre successivo.

Numerosi altri furono i Vescovi arrestati, in quel periodo, nell'Italia gridionale, ma nessuno, crediamo, subi un prigionia durata quanto quella i Cilento e in un normale luogo di pena.

Le disposizioni impartite dal Dicastero dell'Interno e di Polizia circa trattamento da usare al prigioniero erano precise: aver di lui il masno rispetto, ma tenerlo strettamente vigilato onde impedirgli di comunare con alcuno. Il Procuratore Generale Vincenzo Sertorio Clausi non ope, però, resistere ad una preghiera dell'Arcivescovo di Cosenza Pono e, sia pure alla presenza di un sotto-custode, gli permise un colloio con il confratello detenuto. Se ne ebbe, però, un aspro richiamo dal Matera e finanche dal Commissario di Polizia Parisio.

Poi, cominciarono le pressioni di parenti ed amici del Presule sulle torità centrali e il rigore dei primi giorni si attenuò talmente, che il pvo Governatore Vercillo, non al corrente della decisione della G.C.C. e endo saputo l'Arcivescovo fuori carcere, poté pensare, il 19 dicembre, una evasione!